

Zeman interrogato dai pm: «Questo non è più il calcio»

L'allenatore a Napoli: denunciavo e mi stangavano
E le intercettazioni coinvolgono anche l'Inter

■ di Enrico Fierro inviato a Napoli

COME BARTALI («è tutto sbagliato, è tutto da rifare»), ma con una punta di sofferenza in più stampata sul volto per il «suo» calcio ferito a morte dagli scandali. Parla Zdenek Zeman, due ore e 45 minuti di colloquio con i magistrati di Napoli del calcio-gate. «Questa in-

chiesta sta facendo venir fuori uno scandalo enorme. Sono cose che vanno molto al di là di quello che pensavo». Il boemo allenatore del Brescia come sempre centellina le sillabe. I concetti, però, sono chiarissimi. Ai magistrati napoletani non racconta episodi specifici, ma ricorda che lui si è sempre battuto «contro il sistema». E ha pagato. «Ogni volta che facevo dichiarazioni scomode, mi multavano». Ha versato fior di soldoni, l'allenatore del Brescia, per la sua voglia di moralizzare il pallone. I pm Narducci e Beatrice gli hanno chiesto del calcio come è oggi, dei suoi rapporti con la Cupola, delle sue denunce fatte in passato. Lui ha risposto a tutte le domande. E non si è scomposto neppure quando gli è stata mostrata quella famosa intercettazione del 22 dicembre 2004. Al telefono Luciano Moggi e Antonio Giraudò, ex amministratore delegato della Juventus. I due si arrovelano su come farla pagare al Zeman giustiziere che anni prima aveva denunciato l'uso disinvolto di doping e altri farmaci-bomba da parte della squadra bianconera. Moggi è infuriato: «Bisogna... bisogna fargli qualcosa, non so un sistema, peccato che... bisogna dargli una legnata... bisogna prendere le emorragie dandogli un danno a questo qua, inventandoci qualcosa, portandogli via un giocattolo, trovargli qualche...». Una bestia nera, uno che Aldo Biscardi vuole «stanga». Altra telefonata, questa volta tra il solito Moggi e il solito Aldo: «Lo faccio stanga da Riva». Moggi: «Bisogna andargli addosso di brutto». Povero Zdenek. Povero ingenuo. Uno che pensa che lo sport più amato dagli italiani sia ancora quella cosa lì:

due calci al pallone e via. Uno che scrive sul suo sito frasi di questo tipo: «La grande popolarità che ha il calcio non è dovuta alle farmacie o agli uffici finanziari, bensì al fatto che in ogni piazza in ogni angolo del mondo c'è un bambino che gioca e si diverte con un pallone tra i piedi. Ma il calcio, oggi, è sempre più un'industria e sempre meno un gioco». Uno così, andava proprio stangato. Lo fecero a pezzi nell'agosto del '98 quando denunciò quello che tutti sapevano. Che la crescita favolosa della muscolatura di certi calciatori non era dovuta a faticosi allenamenti, ma all'uso disinvolto di «pillole magiche». Le chiamò così il boemo e furono attacchi furibondi. Lo chiamarono terrorista, lo querelarono. Qualcuno gli diede ragione affermando che «solo gli ipocriti possono dire che il calcio è fuori dal doping». Fio-carono inchieste e interrogazioni parlamentari. Tutto finì in una bolla di sapone grossa come un pallone. Ma ora è diverso. E ci sono dentro proprio tutti i potenti: da ieri c'è anche l'Inter, per un'ambigua telefonata fra l'ex designatore Pairetto e il presidente Facchetti. L'uno rassicura l'altro sugli arbitri per la Champions League. E il dirigente si adopera per procurare all'altro tessere per la tribuna di San Siro. Così, all'anno zero, Zeman ha fiducia. «Questa inchiesta è una occasione e spero che tutti ne approfittino per fare pulizia. Spero che il calcio cambi, finalmente». I cronisti gli chiedono una opinione sull'inchiesta. E lui: «Beh, dalle intercettazioni si capisce tutto, si capisce cos'è il calcio oggi.

Chiedono al boemo se, al posto di Lippi, rimarrebbe ct dell'Italia
Risposta secca:
«Io non sono Lippi»

C'era un sistema, spero che tirino le giuste conclusioni». Rimarrebbe alla guida della Nazionale se fosse al posto di Lippi? Sguardo fulminante: «Io non sono al posto di Lippi». Non ci sono trionfalismi nella parole del tecnico del Brescia. Zeman non ha l'aria di chi pensa lo avevo detto io. Eppure di denunce ne aveva fatte. Il boemo è deluso e si rinfranca solo quando il grande cuore dei napoletani si manifesta. Accade che gli automobilisti bloccati come lui nel traffico che porta all'aeroporto, lo riconoscano. «Bravo, devi diventare tu il numero uno del calcio». «Dopo Maradona sei tu il migliore». Lui ascolta, si commuove e ringrazia con un colpo di clacson.



Zdenek Zeman all'uscita della Procura di Napoli Foto di Salvatore Laporta/Ansa

Gli Agnelli fuori dal Cda della Juventus

Elkann: «Dentro professionisti e sportivi». Gli azionisti: «Sequestro dei beni della Triade»

■ di Giuseppe Caruso / Milano

PROPOSITI «Ci siamo assunti pienamente le nostre responsabilità, ma non stameremo a subire passivamente il polverone». Ecco il modo in cui il vicepresidente della Fiat e della Ifil, John Elkann, ha provato ad uscire dall'angolo in cui la sua famiglia e la Juventus sono stati messi negli ultimi giorni. Un modo per dire che la Juventus lotterà durante i processi sportivi e non accetterà senza lottare il verdetto che sembra ineluttabile: la serie B. E forse con una penalizzazione. Elkann ha parlato ieri, subito dopo che il cda della Juventus ha nominato amministratore delegato della società Carlo Sant'Albano (che ricopre lo stesso ruolo nella Ifil), in sostituzione dell'indagato per associazione a delinquere Antonio Giraudò. Un incarico a tempo, che si esaurirà il 29 giugno del 2006. Per quella data infatti è prevista la nomina del nuovo cda e la designazione di quello che sarà l'amministratore delegato "definitivo".

Elkann ha parlato anche del futuro che attende la società bianconera, assicurando che «la squadra potrà sempre contare sul sostegno della famiglia Agnelli, anche se nessun membro entrerà a far parte del nuovo cda. Abbiamo deciso di lasciare spazio a professionisti e grandi sportivi. In questo momento è importante rafforzare la Juventus inserendo esperti di sport e professionisti con competenze specifiche». «Perché la proprietà non si è accorta di nulla?» ha continuato Elkann. «Ma perché era impossibile rendersene conto per i non addetti ai lavori. Il grado di conoscenza degli azionisti è basato sui documenti societari, che sono ufficiali e certificati. I comportamenti individuali sono in via di accertamento. Abbiamo chiesto a Capello di rimane-

L'erede: «Faremo la nostra parte ma perché la proprietà non si è accorta di nulla?»

già iniziato il lavoro di preparazione della stagione 2006-2007; con lui seguiremo l'evolversi delle vicende». Scarse, comunque, le possibilità che il tecnico di Pieris rimanga al suo posto in caso di retrocessione in serie B, visto che i ben informati lo danno già sulla strada di Madrid. Per i colori bianconeri quella che si è appena conclusa ha rappresentato una settimana terribile dal punto di vista della perdite economiche. In Borsa sono stati bruciati 118 milioni di euro. Ieri il titolo ha perso il

10,98%, toccando la valutazione di 1,19 euro ad azione. Ma il peggio si vedrà nel caso dovesse arrivare la probabile serie B. La società bianconera dovrà rinunciare alla quasi totalità dei 111,6 milioni di euro provenienti dai diritti televisivi ed ai 55,2 milioni che le provengono dagli sponsor. Un disastro che potrebbe portare al crack. Tanto da allarmare il Comitato dei piccoli azionisti, che chiedono «l'intervento del governo e il sequestro dei beni di Moggi e Giraudò», e annunciano di aver scritto al ministro Bersani e a Prodi.



CON LE DONNE DE L'ULIVO MILANO RIPARTE.

FESTA INCONTRO

con le Candidate de L'ULIVO alle elezioni comunali di Milano

Domenica 21 maggio dalle 16,00 alle 20,00

Piazza dei Mercanti

Partecipano

le Parlamentari e le Amministratrici de L'ULIVO

Ore 16,00

Spettacolo/Animazione

per bambini con

il Teatro del Buratto

Ore 19,00

Concerto del Gruppo S.I.R.

Scuola civici corsi di Jazz

Accademia Internazionale della Musica



IL RETROSCENA Il commissario della Figc accelera sulla giustizia sportiva. Esautorato, Pappa lascia.

Rossi: no agli sbarchi in Borsa

■ di Susanna Ripamonti / Milano

Il professor Guido Rossi, neo-commissario straordinario della Figc, dopo l'incontro coi magistrati napoletani che indagano sul calcio truccato, ha capito che non dovrà avviare un'inchiesta parallela per decidere le sanzioni da applicare alle squadre coinvolte nel calcio-gate. Dopo l'incontro era talmente tranquillo, che è partito per Berlino, per assistere a un concerto. La procura napoletana gli invierà al più presto gli atti, si tratta di centinaia e centinaia di pagine di intercettazioni, ma è già chiaro che ciò che ha scoperto la giustizia penale è più che sufficiente per applicare le severe sanzioni che competono alla giustizia sportiva. E se la retrocessione in serie B della Juventus sembra sempre più probabile, anche Fiorentina, Lazio e Milan non sono messi bene e rischiano pesanti penalizzazioni. Dalle prime indiscrezioni sembra invece che non emergano ritevi sull'Inter, che alla luce dei bluff messi in atto dagli avversari potrà ora consolarsi dei suoi cronici insuccessi. Poco abituato a farsi bacchettare sulle dita, il professore ha indirettamente risposto al patron del Milan Silvio Berlusconi, che ritiene che non ci sia bisogno di cambiare le re-

gole esistenti. E fa sapere che sarà lui a decidere cosa è più opportuno fare, soprattutto per quanto riguarda il riassetto delle strutture decisionali e di controllo. I portavoce di Rossi ci tengono a far sapere che l'azzeramento dei vertici della Figc e le dimissioni del generale dalla Guardia di finanza Italo Pappa, da capo dell'ufficio Indagini della Federazione, sono state spontanee. E però evidente che anche se il professore non ha messo alla porta nessuno, la sua decisione di tenere personalmente i rapporti con i magistrati delle varie procure impegnate nell'inchiesta sul calcio ha ovviamente accelerato la decisione di personaggi come Pappa. Tanto più che il nome del suo vice Francesco Attardi finito tra i 41 indagati della maxi inchiesta napoletana aveva creato un qualche imbarazzo. La competenza sulla giustizia che Rossi si è attribuita, è apparsa come una delegittimazione dello stesso ufficio presieduto da Pappa che ha deciso quindi per le dimissioni. Per quanto riguarda le linee generali, Rossi caldeggerà la strategia del delisting, ovvero della quotazione in borsa delle squadre calcistiche, che per loro natura sono soggette a continue oscillazioni, legate a vittorie e sconfitte sul campo. Si tratta naturalmente di una deci-

sione che il commissario straordinario non può adottare di imperio, ma che sosterrà, sia facendo pressioni sulle squadre, sia sollecitando un intervento della Consob. In questi giorni Rossi si è consultato spesso col fiscalista Victor Ukmir, che fino al 2002 fu presidente di Covisoc, la società che controlla i bilanci delle squadre calcistiche e che se n'era andato costernato, per l'ingestibilità dei conti. Ora Rossi lo ha contattato, anche se non è previsto un suo «arruolamento» diretto nella squadra che il professore sta costituendo nella Figc. Al suo fianco c'è invece l'avvocato Paolo Nicoletti, suo allievo, che ha lavorato a lungo per l'Inter e che stava preparando la quotazione in borsa della squadra di Moratti: operazione che poi si è bloccata. Nei prossimi giorni si dovrà decidere la nomina del successore di Pappa, che avrà comunque poteri limitati, dato il ruolo che Rossi ha già ritagliato per se stesso. La previsione è che gli organi giudicanti della Figc decideranno in tempi brevi, sulla base degli elementi in possesso della magistratura penale, quali sanzioni adottare. Si tratta infatti di prove che avranno bisogno di essere accuratamente vagliate dai tribunali, ma che sono già sufficienti per emettere un verdetto sportivo.